

Introduzione

Gli uomini passano su questa terra lasciando le loro impronte, come sulla sabbia lambita dal mare. Sono impronte nella storia.

Spesso non si curano del Creato in cui vivono, come sulla sabbia su cui affondano, ma sono comunque di donne e uomini che lasciano traccia del loro vivere quotidiano. Sono orme in certi punti irte di dolori e tristezze, altrove lisce come le gioie da cui provengono. Non sono certo uguali, a volte mantengono la stessa direzione oppure si accavallano con le altre perché non viviamo da soli e le nostre azioni hanno un peso su quelle degli altri. Da lontano appaiono come un groviglio, ma su questa terra, sovraffollata, c'è posto per tutte. Alcune sovrastano le altre, non si sa se per prepotenza o perché sono più intelligenti: certo lasciano una traccia più duratura e profonda, ma dal punto di vista del Creatore, sulla spiaggia, quell'orma lì, più piccola delle altre, che appare appena, è la più grande. Le impronte si affannano, rincorrono effimeri tesori a cui danno anche un nome: denaro, potere, posizione sociale, ma, così facendo, perdono di vista la bellezza che le circonda e il mare che le lambisce. Quel mare a poco a poco smusserà i loro contorni fino a farle scomparire, ripristinando così l'armonia della sabbia, l'armonia del Creato.

La Chiesa Battista della Spezia è figlia della *Missione della Spezia (Spezia Mission)* fondata dal missionario e pastore battista inglese Edward Clarke nel 1866, centocinquant'anni fa. Nonostante questo lungo periodo non possiede un archivio degno di questo nome, per questo ho cercato di trovare la sua impronta nella storia prima che scomparisse del tutto.

Pazientemente, durante lunghe ricerche, ho raccolto molto materiale, quasi tutto in inglese, a cominciare da quello di Franco Scaramuccia, pastore battista e mio cugino, che aveva affrontato questo stesso problema, fino ad arrivare al materiale trovato su *internet*, poiché i paesi anglosassoni hanno già sistematizzato una cultura di "rete". Il presente lavoro, che copre il periodo dalla fondazione della Missione al secondo dopoguerra, è composto da articoli di giornale e alcune copie della rivista della Missione: *Oltre le Nevi Alpine*, di cui dò in nota numero e data.

Quanto ho scritto non è certo esaustivo della storia della Missione, è lacunoso in molte parti che necessiterebbero di essere approfondite, ma necessariamente dipende da quanto ho trovato.

La *Missione della Spezia* è un esempio atipico nel panorama missionario mondiale e mi piace pensare che nel sangue dei membri della Chiesa Battista scorra un po' di quello del suo fondatore, che è stato capace di porsi in discussione di fronte alla chiamata del Signore. Clarke creò una Missione indipendente che rimase tale per cento anni, fino al 1966. Questo dovrebbe far riflettere perché un conto è definirsi Chiesa battista, come Chiesa cattolica o metodista, e ben altro è chiamarsi *La Missione della Spezia*, senza connotazione denominazionale. Negli anni la Missione rimase indipendente da tutto e da tutti: il nome da un primo *The Spezia Mission for Italy and the Levant*, divenne *The Spezia Mission for Italy* ed infine *The Spezia Mission for All Italy*.

Il pastore battista inglese Arrigo Erberto Pullen fu il suo successore, ma condivise e non cambiò l'impostazione data alla Missione che si potrebbe riassumere con la necessità di obbedire alla chiamata di Dio: "Andate per tutto il mondo, predicate l'evangelo a ogni creatura". [Marco 16:15] Questa chiamata veniva attuata secondo tre principi cardini: la preghiera, la Parola e l'azione.

La preghiera, elemento più volte richiamato, deve essere letto come il porsi in ubbidienza alla signoria di Dio, come il voler ascoltare e decifrare con chiarezza il messaggio ricevuto, per comprendere pienamente l'indirizzo specifico della propria chiamata. Non solo. La preghiera come strumento indispensabile per allenarsi a "cogliere il momento" in ogni tipo di contesto e con ogni persona. La preghiera come predisposizione all'ascolto di quanto accade intorno a noi per potersi inserire, per poter affermare e proclamare quel Messaggio che squassa e mette in discussione ogni schema culturale.

La Parola contenuta nella Bibbia come unica fonte di ispirazione e di rivelazione del Messaggio di Dio per sé e per gli altri. La Parola da spargere come un seme, capace di aprire la mente alla Grazia di Dio, capace di diventare per chi l'ascolta una fonte di ispirazione per il proprio vivere, che deve essere fatta propria senza che nessun altro si sostituisca a lui in questa conoscenza. Clarke e

poi Pullen avevano individuato nell'ignoranza della Bibbia la causa di alcuni cronici mali che affliggevano la società italiana, e non si può dire che questo stato di cose sia cambiato molto. Un recente studio cattolico afferma che negli Stati Uniti il 93% della popolazione possiede una Bibbia mentre da noi la percentuale scende notevolmente. Se a questo si aggiunge che «dall'indagine è emerso come negli Stati Uniti il settantacinque per cento degli intervistati avesse letto almeno un brano biblico nell'ultimo anno, mentre in Italia il ventisette per cento», siamo di fronte ad un problema di civiltà.

L'azione non mancò mai nella storia della Missione perché il messaggio evangelico non può rimanere recluso nelle chiese: o è aperto verso il prossimo o altrimenti è sterile. Come tale deve incidere sui problemi della società cercando di darvi una soluzione, in linea coi principi biblici di amore ed equità. Ad esempio quando i missionari si accorsero che la maggior parte dei bambini a casa faceva a stento un pasto al giorno, fu naturale aprire una mensa per dar loro pasti gratuiti. Quando durante il fascismo i giovani erano condizionati in ogni maniera attraverso l'esaltazione del singolo e delle sue italiane virtù, la Casa della Buona Novella si apriva per le loro riunioni la sera, dopo i raduni. Dopo due calci al pallone, due pugni sul ring o il tiro alla fune, il pastore parlava della Bibbia e di solidarietà. Era rigorosamente vietato parlare di politica, ma quello che diceva il pastore era Politica con la 'P' maiuscola, ne possiamo essere certi.

Il testo è ricco di questi tre elementi con espressioni colorite che potrebbero sembrare su di un piano "pietista". Tuttavia, se nell'analisi storica del periodo dovessimo procedere considerando solo questa visione, perderemmo la sostanza dell'azione missionaria sviluppata dalle singole persone e finiremmo per definirli o farli passare come dei "visionari" e degli "illusi sognatori". Invece erano donne e uomini che avevano estrema chiarezza della portata politica e sociale del Messaggio ricevuto, persone che condivisero un progetto ed un preciso piano d'azione teso a contrastare ed a superare la strumentalizzazione dell'Evangelo fatta dai poteri forti.

Allora vi erano due tipologie distinte di "missioni": una istituzionale e gestita centralmente, l'altra autonoma e indipendente, come la *Missione della Spezia*. Quest'ultima si era sviluppata sulla base di diverse reti di sostenitori, non soltanto membri delle chiese inglesi, ed era sostenuta dal convincimento che l'Evangelo, qualora annunciato nella logica della totale Grazia di Dio, diventa una forza di rinnovamento sociale, politico, economico e culturale a favore di ogni singola persona.

Non dobbiamo quindi pensare ai missionari come a persone sprovviste e credulone, non pienamente consapevoli di quanto stanno operando. Erano donne e uomini che lasciavano la loro terra per andare in altri Paesi a predicare l'Evangelo, e sapevano perfettamente che si sarebbero trovati collocati tra due fronti: da una parte le possibili avversità date dal territorio nel quale si recavano, dall'altra la necessità di difendersi e combattere contro quelle forze che, anche nella loro patria, cercavano di contrastarli per far fallire il loro progetto.

La storia della *Missione della Spezia* è simile all'esperienza dei colportori di tutta Italia che, con il loro carrettino carico di Bibbie, raggiungevano anche i paesini più sperduti, accumulando grande stanchezza e ringraziando poi il Signore del grande dono che avevano ricevuto nel corso della giornata, anche in quella in cui avevano subito aggressioni e offese da parte di molti. L'aspetto fondamentale di quell'azione non era fare "proseliti", ma spargere quel "seme" capace di stravolgere le logiche di questo mondo e la mentalità fondata sul merito e sul senso di colpa. La loro fede era nel Dio che opera ogni cosa in tutto e la loro gioia era di poter essere testimoni di quest'opera anche usando la provocazione e l'insulto ricevuti per iniziare a parlare.

Così l'enfasi data da queste persone ai testi della Bibbia, il loro "parlare biblico" era il prodotto di una costante e quotidiana lettura, nella certezza che ogni cosa che accade è occasione di annuncio. Questi uomini e queste donne parlavano molto chiaro per il loro tempo!

Per i missionari dire: "Il Signore mi ha fatto vedere", era l'introduzione, il presupposto fondamentale al racconto della propria esperienza. Agli esempi immaginari della volontà di Dio, essi contrapponevano l'esperienza vissuta: ho vissuto qualcosa, quindi il Signore mi ha fatto vedere quanto mi ha fatto vivere, non immaginare.

Prima che le onde della storia cancellino uno dei lembi di spiaggia che tanto amarono e, come già avvenuto in passato, cancellino le altre impronte e il loro passaggio, ho scattato una fotografia, non ho immaginato.